

Botta e
rispostaLe voci
e le reazioniBindi: la politica non deve
cavalcare le paure

«La politica o cavalca le paure o guida i processi. In questo momento non fa bene la politica che non aiuta a confrontarsi». Non sono «una di quelle che non darebbe la cittadinanza dopo cinque anni... i processi di integrazione richiedono più tempo...»



La presidente del Pd, Rosy Bindi

Alemanno: sulla legalità
non si fa sconto a nessuno

«Bisogna smettere di differenziare politiche dell'immigrazione e politiche della legalità: sono due facce della stessa medaglia». Si deve partire «dai concetti di legalità e di sicurezza, senza faresconti a nessuno, italiano o straniero che sia».

→ **Pd: un fatto grave** A fine marzo dovrebbe ricominciare il dibattito in aula alla Camera
→ **Maggioranza divisa** sul cavallo di battaglia di Fini; anche i suoi ex «colonnelli» si spaccano

Cittadinanza ai migranti tutto rinviato al dopo voto

È archiviata fino a dopo le regionali la legge sulla cittadinanza. Adesso rischierebbe di dividere la maggioranza per il ddl del finiano Granata, firmato insieme al Pd Sarubbi. E la Lega è già sulle barricate.

N. L.
ROMA

Portata in aula alla Camera con la formale apertura della discussione generale il 22 dicembre scorso, della legge sulla cittadinanza per gli immigrati residenti in Italia e i figli nati nel nostro Paese, se ne riparerà a fine marzo. Dopo le elezioni regionali. Un tema troppo rischioso per la coesione della maggioranza, per il solo fatto che se ne discuta in Parlamento dopo tante sollecitazioni da parte di Gianfranco Fini. Sono da considerare almeno due opposizioni, infatti: quella parlamentare e quella che impegna gli uomini del presidente della Camera col resto del Pdl e la Lega.

LE BARRICATE DEL CARROCCIO

Si alzeranno in aula e adesso la Lega sfrutterà il tema delle restrizioni per l'integrazione degli immigrati come slogan per la campagna elettorale. Dario Franceschini, capogruppo Pd, nella discussione in aula ha denunciato la gravità di rinviare la discussione di una legge a dopo le elezioni perché «potrebbe spostare in termini di consenso e di voto?».

Già a fine anno il ministro dell'Interno Maroni, parlando dell'alarme terrorismo ha detto che «le

norme sulla cittadinanza «non vanno allargate, semmai si dovrebbe fare il contrario». Il capogruppo leghista a Montecitorio, Cota, ha dichiarato che tale legge «non è nel programma» delle elezioni 2008 e minaccia di voler «stringere la maglia, facendo entrare chi ha un lavoro» (cosa che non c'entra nulla).

Il testo del Pdl è in effetti è più restrittivo, mette bastoni fra le ruote a chi vuole ottenere la cittadinanza. La legge attuale, la numero 91 del 1992 (peggiore di quella del 1912, secondo il Pd), prevede che siano passati dieci anni e che i mino-

La proposta bipartisan Cittadini italiani dopo cinque o sette anni. Per i figli dopo le medie

ri abbiano raggiunto i diciotto anni; si basa sul vincolo di sangue, lo *ius sanguinis*. La proposta Bertolini tende a dissuadere dal richiedere la cittadinanza: non solo mantiene quei tempi ma aggiunge un «percorso di cittadinanza», come la frequenza di un «corso annuale sulla storia e cultura italiana e europea» (non è quantificata né la spesa né accertata la copertura) e vari test di integrazione sociale di cui non si afferra quale sia il metro di valutazione, oltre agli esami di lingua italiana già imposti dal pacchetto sicurezza. Per i minori, inoltre, resta la scadenza dei diciotto anni, ma devono essere vissuti senza interruzioni in Italia (quindi senza poter tornare al proprio paese per un periodo lungo).

Per Gianfranco Fini quello della cittadinanza è un'arma nella battaglia di contrasto alla «monarchia» berlusconiana. Più volte, pubblicamente, oltre al voto per gli immigrati il presidente della Camera ha indicato la necessità di ridurre a cinque anni i tempi per diventare cittadino italiano. E di introdurre lo *ius soli*, ovvero che i figli di immigrati nati in Italia ottengano la cittadinanza anche a prescindere dalla nazionalità dei genitori alla fine del primo ciclo di studi.

LA GUERRA FRA COLONNELLI

Se la Lega alza i muri, ad essere spaccato non solo è il Pdl ma anche il fronte degli ex «colonnelli» di An: Gasparri, capogruppo al Senato, avverte che servono norme più restrittive e mette in guardia da proposte «sbagliate» (quelle di Fini e finiani); Ignazio La Russa, che non ha rotto del tutto il filo con l'ex segretario di An, è possibilista sulla domanda per i minori dopo il primo ciclo di studi.

La discussione è aperta, le indicazioni di Fini le ha messe nero su bianco il deputato Granata, che ha presentato un disegno di legge bipartisan insieme al Pd Sarubbi. I distinguo sono anche fra i capigruppo Pdl: il «falco» Cicchitto sposa la linea dura del restringimento, mentre il suo vice, il finiano Bocchino, è più ambiguo e alla fine auspica lo *ius soli*. Temperato.

Il tema è caldo, troppo per arrivare a un voto magari a sorpresa prima del voto per le regionali. Meglio usare il tema immigrazione come arma «propria» ad ogni componente del centrodestra. ♦

IL TAM TAM

Primo marzo 2010: il «primo maggio» degli immigrati

«Cosa succederebbe se i quattro milioni e mezzo di immigrati che lavorano in Italia decidessero di incrociare le braccia per un giorno?».

La domanda non è per niente retorica. E lo sarà ancora meno se il tam-tam lanciato nella rete dal comitato «primo marzo 2010» dovesse funzionare.

Obiettivo: organizzare per il primo marzo 2010 «una grande manifestazione di protesta per far capire all'opinione pubblica italiana quanto sia determinante l'apporto dei migranti alla tenuta e al funzionamento della nostra società».

Una sorta di «primo maggio» degli immigrati, di sciopero generale di chi vive e lavora nel nostro paese ma deve ancora lottare per avere gli stessi diritti degli altri. Con una grande manifestazione che veda marciare fianco a fianco «italiani, stranieri, seconde generazioni, e chiunque condivida il rifiuto del razzismo e delle discriminazioni verso i più deboli».

L'idea parte dalla Francia. Lì è nato alcuni mesi fa il movimento per la «journées sans immigrés: 24h sans nous» sbarcato ora anche in Italia. E come in Francia il movimento «primo marzo 2010» si sta articolando in comitati locali, nati dal territorio. Con un sito (<http://primomarzo2010.blogspot.com>), e un gruppo su Facebook e alcuni comitati promotori già aperti a Roma, Perugia, Prato, Imola e Palermo.

MA.GE.